

Produttività, la Cgil non firma ma il confronto non finisce qui. I punti dell'accordo



di Fabio Sebastiani – il manifesto 22 novembre 2012

Un accordo che abbassa i salari reali e genera altra recessione. E' molto netto il [giudizio della Cgil](#) sul cosiddetto [accordo sulla produttività](#) siglato definitivamente ieri pomeriggio a palazzo Chigi. In sintesi, secondo Susanna Camusso che ieri in polemica con gli altri tre sindacati confederali e con lo stesso esecutivo ha tenuto una conferenza stampa "separata" si continua a scaricare sul lavoro i costi e le scelte per uscire dalla crisi e questa e' stata "un'occasione persa". La leader di Corso d'Italia ha inoltre escluso, come auspicato dallo stesso premier Mario Monti, un'adesione a posteriori all'intesa. La Cgil, preoccupata per lo spostamento del baricentro sulla contrattazione aziendale che l'accordo prevede ha detto chiaramente al Governo che la strada scelta "e' sbagliata". E' "un altro intervento che aumenta la recessione", ha aggiunto Camusso. Il Governo ha preso atto delle decisioni della Cgil e si e' augurato che ci sia, ha detto Monti, "non un ripensamento ma una evoluzione del pensiero". "Nessuno pensi - ha aggiunto il premier - ci sia stato l'intento di isolare alcuni rispetto ad altri". Nell'accordo sulla produttività a partire dalla valorizzazione della contrattazione di secondo livello ci sono "cose molto concrete" per il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera che si e' detto convinto che l'accordo porterà con se "piu' salario e piu' occupazione". Dello stesso avviso e' il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni tra i primi a dire si' all'accordo già sabato scorso mentre la Uil ha atteso lunedì chiedendo al Governo impegni precisi sul mantenimento della detassazione del salario di produttività al 10%. "Siamo soddisfatti - ha detto Bonanni - siamo riusciti a definire quello che serve per ridare slancio al Paese. Si dà forza ai salari". Secondo Angeletti l'accordo e' utile per "uscire dalla trappola nella quale siamo caduti dagli anni Novanta di bassa produttività e bassi salari" e dovrebbe essere d'aiuto per l'aumento delle retribuzioni. La Confindustria, dispiaciuta per la mancata firma della Cgil, con il presidente, Giorgio Squinzi ha sottolineato l'intesa sia "un elemento nuovo nelle relazioni industriali" e come si apra ora una "nuova fase di sviluppo e occupazione".

Scheda dell'accordo

La filosofia generale dell'accordo è che tutto il peso del contratto si sposta sul secondo livello con una "chiara delega" per quanto riguarda la prestazione lavorativa, gli orari e l'organizzazione del lavoro ma anche con la possibilità di erogare una quota degli aumenti derivanti dai rinnovi dei contratti nazionali da collegarsi a incrementi di produttività e redditività (andamento dell'azienda) al secondo livello. Viene qui messa una pietra tombale su tutti i meccanismi di indicizzazione. Non a caso il riferimento esplicito è alla fine della scala mobile.

Il documento in dieci pagine e sette punti oltre a una premessa, contiene anche alcune richieste al Governo a partire dalla detassazione del salario di produttività e dalla riduzione del cuneo fiscale. Entrambi questi punti quindi ancora non sono stati scritti nero su bianco. Il percorso dell'accordo, che da questo punto di vista può essere considerato solo un "testo quadro", per ammissione della stessa leader della Cgil Susanna Camusso non è chiuso. Oltre alla delega al Governo, molte materie saranno sviluppate a livello di categoria, territoriale e aziendale. La "novità", peraltro già in qualche modo prevista nell'accordo del 28 giugno, è che le nuove disposizioni potranno modificare le norme del

contratto nazionale. Da questo punto di vista la Cgil ha perso la sfida che l'aveva portata ad accettare di sottoscrivere l'accordo del 28 giugno 2011.

Detassazione del salario di produttività

Lo schema della detassazione del salario di produttività prevede un intervento per i redditi fino a 40.000 euro lordi con l'imposta al 10% ma anche di applicare uno sgravio contributivo sulla contrattazione di secondo livello (con un limite del 5% della retribuzione percepita).

Cuneo fiscale

Il punto prevede una riforma strutturale del sistema fiscale che lo renda "piu' equo" e quindi in grado di "ridurre la quota del prelievo che oggi grava sul lavoro e sulle imprese in materia del tutto sproporzionata e tale da disincentivare investimenti e occupazione". Le parti comunque convengono sulla necessita' di "condividere con il Governo i criteri di applicazione degli sgravi fiscali e contributivi definiti in materia di salario di produttività".

Relazioni industriali

Il Ccnl dovrebbe dare una "chiara delega" al secondo livello sulle materie che possono incidere sulla crescita della produttività quali gli istituti che disciplinano la prestazione lavorativa, gli orari e l'organizzazione del lavoro. L'obiettivo di tutelare il potere di acquisto dei salari deve essere "coerente" con le tendenze dell'economia, del mercato del lavoro, del raffronto competitivo internazionale. Una quota degli aumenti economici derivanti dai rinnovi puo' (deve, ndr) essere collegata a "incrementi di produttività e redditività definiti dalla contrattazione di secondo livello" in modo da beneficiare delle misure di detassazione. La quota restera' parte dei trattamenti comuni a tutti laddove non ci fosse la contrattazione di secondo livello.

Rappresentanza

Entro fine anno dovra' essere definito un accordo e il relativo regolamento "per consentire il rapido avvio della procedura per la misurazione della rappresentanza in attuazione a quanto previsto dall'accordo del 28 giugno 2011". Le intese dovranno prevedere disposizioni per garantire "l'effettività e l'esigibilità delle intese sottoscritte". Il che vuol dire, come scrive il "Sole 24 ore", che l'erga omnes, vero e proprio vulnus del sistema contrattuale italiano verrà superato per via autoritativa e senza un passaggio legislativo, ovvero imponendo la volontà della maggioranza. Per le organizzazioni sindacali che non si adeguano sono previste sanzioni.

Partecipazione dei lavoratori all'impresa

Si chiede che il Governo eserciti la delega prevista dalla riforma del mercato del lavoro dopo un approfondito confronto con le parti sociali. Si chiede un regime fiscale di vantaggio per la previdenza complementare e un confronto "per favorire l'incentivazione dell'azionariato volontario dei dipendenti anche in forme collettive".

Formazione

Le parti chiedono di rilanciare e valorizzare l'istruzione tecnico professionale ma anche di realizzare un miglior coordinamento tra il sistema della formazione pubblica e privata. Chiedono inoltre al Governo di agevolare l'attività formativa nei casi di cassa integrazione o mobilità'.

Mercato del lavoro

Si chiede un confronto al Governo sui temi del lavoro "con particolare riferimento alla verifica sugli effetti dell'applicazione della recente riforma". Si punta alla "solidarietà intergenerazionale" con percorsi che agevolino la transizione dal lavoro alla pensione.

La contrattazione collettiva

Dovrà esercitarsi "con piena autonomia su materie oggi regolate in maniera prevalente o esclusiva dalla legge" che incidono sulla produttività. In particolare si vuole affidare alla contrattazione il tema dell'equivalenza delle mansioni e l'integrazione delle competenze (demansionamento, ndr) ma anche "la ridefinizione del sistema di orari e della loro distribuzione anche con modelli flessibili". Viene inoltre affidata alla contrattazione anche le modalità con cui "rendere compatibile l'impiego di nuove tecnologie con la tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori". Si chiede infine che siano assunti a livello legislativo "provvedimenti coerenti con le intese intercorse e con la presente intesa".

Controllo dei lavoratori

Al punto 7 del testo (ultimo comma) si fa implicito riferimento alla possibilità di modificare l'art. 4 dello Statuto dei Lavoratori che vieta il controllo a distanza della prestazione lavorativa, in ragione delle nuove tecnologie, che già per lo Statuto è materia propria della contrattazione aziendale.